ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno X - Num. 261
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
7-8 Novembre 1956
L. 30 (sped. in abb. postale)

Mentre il mondo è turbato da fantasmi di guerra

Eisenhower rieletto presidente degli S. U.

Nasser annuncia che l'Egitto ha cessato il fuoco questa notte

Stasera l'Assemblea generale delle Nazioni Unite si pronuncerà sul progetto presentato dai Paesi latino-americani - Sarà anche esaminata la situazione ungherese - Il maresciallo Zukov dichiara: "La Russia è pronta a contribuire con le armi (in collaborazione con le forze dell'O. N. U.) a fermare l'aggressione compiuta contro l'Egitto,,

CAIRO, mercoledì sera.

Stamane alle 11 la radio governativa del Cairo ha annunciato che la cessazione del fuoco è entrata in vigore alle ore 2 locali di questa notte, ma ha ammonito che «se il nemico aprirà il fuoco o tenterà di avanzare di un solo pollice», l'Egitto si riterrà libero di riprendere i combattimenti.

Ecco il messaggio di Nasser diramato dalla radio del Cairo agli abitanti di Porto Said: «La Gran Bretagna e la Francia hanno accettato la cessazione del fuoco che avevano invece respinta il 3 novembre e che già allora era stata accettata dall'Egitto. Se non fosse stato per la vostra eroica e decisa difesa della vostra città, infliggendo gravi perdite al nemico, questi non avrebbe acconsentito a cessare il fuoco.

«Voi avete bene difeso l'onore del Paese ed avete dato alle cosidette due Grandi Potenze una buona lezione sul fatto che un popolo libero non può essere soggiogato. Sappiate tutti che l'ordine di cessare il fuoco è entrato in vigore alle 2 di questa mattina. La cessazione del fuoco significa che il nemico deve rimanere dove si trova, non deve sparare e non avanzare di un pollice, altrimenti voi e le nostre forze armate siete liberi di rispondere al fuoco e riprendere i combattimenti».

L'emittente ha aggiunto che l'ordine di cessazione del fuoco è solo uno dei cinque punti della risoluzione approvata il 2 novembre dall'Assemblea Generale dell'O.N.U. Gli altri sono:

Immediato ritiro delle forze straniere dall'Egitto;

Ritiro delle forze israeliane oltre la linea di armistizio;

Divieto di spedizioni di armi al Medio Oriente da parte di membri dell'O.N.U. e libertà;

Sicurezza di navigazione sul Canale.

L'O.N.U. appresta le forze di polizia

Nostro servizio particolare

NEW YORK, merc. sera.

La seduta straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, convocata su richiesta dell'Egitto e del gruppo dei Paesi afro-asiatici per esaminare la mozione da questi Paesi presentata riguardo alla questione del Medio Oriente, è stata all'ultimo momento sospesa e rinviata alle 15,30 di oggi (ora italiana). La mozione del gruppo afro-asiatico proponeva l'immediato ritiro delle truppe israeliane oltre la linea di demarcazione armistiziale del 1949 e lo sgombero del territorio egiziano da parte delle forze alleate anglo-francesi, compresi i tecnici e gli specialisti ai quali dovrebbe essere affidato il compito di rimuovere dal Canale le ostruzioni causate dalle operazioni militari.

Alla mozione presentata dagli afro-asiatici si opponevano però le Nazioni latino-americane, che non solo si rifiutavano di appoggiare le loro risoluzioni, ma presentavano proprie proposte che saranno discusse questo pomeriggio.

I punti principali del progetto dei latino-americani per assicurare la pace nel Medio Oriente sono i seguenti:

1) che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite definisca ed affronti i principii sui quali si dovrebbe basare il Corpo di polizia, secondo il rapporto del Segretario generale Hammarskjoeld;

2) che la stessa Assemblea definisca in maniera chiara e precisa i compiti del suddetto Corpo di polizia;

3) che inviti il Segretario generale a proseguire le sue consultazioni con i vari governi, allo scopo di ottenerne la loro adesione alla costituzione della «forza di polizia» dell'O.N.U.;

4) che inviti il Capo di Stato Maggiore dell'O.N.U. a mettersi in contatto con Hammarskjoeld per definire la composizione, la struttura e il funzionamento della forza di polizia;

5) che definisca, in via anche provvisoria, il regolamento in base al quale il Corpo di polizia dovrà funzionare;

6) che costituisca un Consiglio consultivo comprendente rappresentanti del Brasile, del Canada, della Colombia, Iran, Norvegia e Pakistan e il Segretario generale;

7) che autorizzi il Segretario generale, quale presidente dell'Organismo, a dettare norme e regolamenti per il suo migliore impiego;

8) che dia facoltà al Comitato consultivo di convocare la Assemblea generale e riferire a questa tutte le volte che sorgano questioni per le quali è opportuno conoscere il suo parere;

9) che solleciti tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite ad aiutare il Comando dell'O.N.U. nel disimpegno delle sue funzioni, particolarmente quando esso ha bisogno di spostarsi da una zona all'altra.

Nuovi contributi paesi si registrano frattanto verso la creazione della «forza internazionale» destinata a presidiare il Canale di Suez, in nome dell'O.N.U., dalle sue sponde alla frontiera israeliana. Infatti già dieci nazioni hanno dichiarato di essere pronte a dare il loro contributo con uomini ed armi. Le ultime adesioni arrivate questa notte sono quelle dell'India e del Ceylon.

Dunque nell'odierna seduta dell'Assemblea generale sarà discussa la risoluzione dei sette Paesi dell'America Latina. Come si è visto essa contiene una serie di proposte inerenti alla costituzione e al funzionamento del corpo di polizia internazionale che avrà due organi direttivi: uno politico sotto la presidenza del dr. Hammarskjoeld coadiuvato da un comitato consultivo fra sette nazioni; ed uno militare agli ordini del maggior generale E. L. M. Burns.

Le ultime notizie sulla sospensione della precedente riunione e sulla convocazione della odierna Assemblea dicono che tali decisioni sono da mettere in relazione col miglioramento della situazione. L'Assemblea si occuperà anche della questione ungherese.

s. r.

Il ministro Martino partirà sabato in aereo per New York

Roma, mercoledì sera.

Il ministro degli Affari Esteri, on. Martino, partirà in aereo sabato per New York ove parteciperà all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Si prevede che la permanenza di Martino negli Stati Uniti si protrarrà per una decina di giorni. Dopo il suo ritorno in sede, il 22 o il 23 novembre, si svolgerà al Senato quel dibattito sulle comunicazioni che Martino ha fatto nella giornata di ieri sulla tragedia ungherese e le vicende del Canale di Suez.

Tacciono in Ungheria le radio governative

Vienna, mercoledì sera.

Alle 11,30 di stamane Radio Budapest ha improvvisamente interrotto le trasmissioni dopo aver messo in onda per quasi tutta la mattinata programmi musicali, che erano stati sospesi per breve tempo alle dieci per trasmettere un messaggio di saluto all'Unione Sovietica, in occasione dell'anniversario della rivoluzione di ottobre, e alle undici per dare un brevissimo notiziario.

A mezzogiorno interrompevano le trasmissioni altre due stazioni radio governative: quella di Pecs, situata nell'Ungheria meridionale, e quella di Szombathely presso la frontiera austriaca. Nessuna spiegazione hanno fornito le emittenti per l'interruzione.

Dopo la cessazione dei combattimenti

La situazione militare nella zona del Canale

Nostro servizio particolare

Il Cairo, mercoledì sera.

La situazione appare molto confusa anche dopo che le truppe anglo-francesi hanno ricevuto ed eseguito l'ordine di cessare il fuoco. Non si è più sparato a partire dalle 23,59 precise (vale a dire all'1,59 di stamane, ora locale).

Port Said è l'unica località del Canale che sia stata difesa fino all'ultimo. Dopo che le condizioni di resa dettate dagli alleati non erano state accettate, era stata ripresa la lotta, dura e accanita. Furono effettuati altri lanci di paracadutisti e avvennero altri sbarchi di commandos della marina e della fanteria anche dopo che Porto Fuad era stata conquistata dai paracadutisti. A Porto Fuad gli anglo-francesi entrarono senza difficoltà. Ormai la città era presidiata dai paracadutisti che per la prima volta nella storia militare inglese erano stati fatti scendere dagli elicotteri partiti dalle portaerei. I paracadutisti francesi erano stati invece lanciati da grossi aerei da trasporto e avevano preso terra a sud di Port Said, dove con rapidissima mossa si impadronivano dei magazzini, dei depositi di benzina, delle officine del gas e della stazione di smistamento.

Intanto altre unità navali puntavano verso sud e dal campo di aviazione di Gamil, in saldo possesso degli alleati, caccia e reattori da bombardamento sostenevano l'attacco da terra. Navi di soccorso iniziavano nel frattempo lo sgombero del porto all'estremità ovest in parte ostruita dalle chiatte autoaffondate dagli egiziani. In questa zona si sono messi subito al lavoro gli uomini-rana mentre i dragamine, che avevano già perlustrato le acque prima dello sbarco senza rinvenire alcun ordigno esplosivo, continuavano la loro opera.

Radio Cairo, fino a ieri sera, ha continuato a sostenere che Port Said resisteva e la sua popolazione si batteva a fianco dei soldati e della polizia. Invece Port Said era già caduta. Il Console britannico assicurava il funzionamento dei servizi pubblici, e solo a sud della città tre commandos della Marina inglese, in possesso di mezzi blindati, si battevano contro un reparto corazzato egiziano e lo catturavano facendo molti prigionieri.

Da Radio Cipro veniva nel frattempo trasmessa la notizia che il fuoco sarebbe cessato alle 24 in punto (ora di Greenwich) e questo era il segnale di un nuovo sforzo delle truppe anglo-francesi decise a occupare tutta la zona del Canale prima dello scadere del termine annunciato. Tutti gli abitanti dei centri lungo la via d'acqua venivano invitati a non abbandonare le loro case. L'operazione dei paracadutisti non era ancora conclusa e altri contingenti venivano lanciati da ogni tipo di aereo protetti dalla caccia. L'avanzata degli anglo-francesi è continuata così senza quasi colpo ferire.

Al Cairo, frattanto, si spargeva la voce che Nasser si era spostato nella zona di operazioni per rincuorare le truppe; ma la notizia non veniva confermata. Con manovra a tenaglia francesi e inglesi scendevano lungo le sponde a est e a ovest del canale: El Qantara venne occupata senza difficoltà. Qui la difesa contraerea era stata messa a tacere come in tutte le altre località sopra cui si erano scatenati i bombardamenti degli alleati. I paracadutisti appena toccato il suolo riuscivano a organizzarsi e a formare capisaldi dai quali si muovevano per impadronirsi delle installazioni costiere scarsamente difese. Sul campo di Huckstip 90 aerei armati egiziani venivano attaccati e distrutti. Tra le varie segnalazioni raccolte quella sembra riguardare il combattimento più importante avvenuto.

In pari tempo il comando alleato comunicava attraverso radio Cipro che il 95 per cento dell'aviazione egiziana poteva considerarsi eliminato, che la marina era stata duramente colpita e che molte unità erano state colate a picco. Infine precisava che le forze di terra egiziane scaglionate lungo i bordi del Canale erano state eliminate.

A mezzanotte in punto radio Cairo interruppe le trasmissioni e per oltre tre ore non venne più trasmesso nemmeno una parola.

L'ambasciatore sovietico Kisselev era stato in precedenza ricevuto da Nasser. Il colloquio era durato per oltre un'ora, ma non si erano potuti conoscere particolari circa gli argomenti discussi dai due uomini.

f. p.

Il generale Burns, capo di Stato Maggiore delle Nazioni Unite, è stato designato a comandare la «forza di polizia internazionale» che sarà inviata in Egitto (Telefoto)

Continua in Polonia l'epurazione degli stalinisti

Varsavia, mercoledì sera.

La direzione «titoista» del partito comunista polacco si propone di effettuare un radicale rimpasto nella compagine governativa. Ieri ha dato le dimissioni il ministro della navigazione M. Popiel, un «leader» della vecchia guardia.

Uno dei prossimi dimissionari del Gabinetto, secondo le notizie più attendibili, dovrebbe essere il generale sovietico Konstantin Rokossovsky, ministro della difesa, il quale si trova ora in «licenza illimitata». Ieri la direzione Gomulka ha liquidato tre generali e ottantacinque ufficiali russi.

Oltre alla liquidazione di Rokossovsky, si avrà anche quella di Zenon Nowak, un membro della «vecchia guardia», che finora faceva le veci di Presidente del Consiglio. A sostituirlo verrà forse chiamato Oskar Langewn, già «leader» del partito socialista. Verrà chiamato ad assolvere funzioni di alto comando nell'esercito il colonnello Stanislaw Lotowski.

GIORNATA DI PASSIONE NEI 48 STATI

Sconfitto Stevenson ma non i democratici

Su "Ike,, si è abbattuta una valanga di voti (27.243.801 contro 19.954.010) Ma nelle elezioni per il Congresso la maggioranza è toccata al partito democratico - Stevenson telegrafa: "Avete riportato non solo la vittoria elettorale, ma l'espressione della grande fiducia del popolo,,

All'Hotel Sheraton Park di Washington, quartier generale del partito repubblicano, Eisenhower e la moglie «Mamie» sono raggianti di gioia mentre viene comunicata loro la vittoria elettorale di «Ike» (Telefoto a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, merc. sera.

I risultati delle elezioni presidenziali trasmessi dalla «Voce dell'America» e riferentisi alle 14, ora dell'Europa Occidentale, erano i seguenti: Eisenhower voti 27.243.801; Stevenson 19 milioni 954.010. Tali dati si riferivano a 114.223 seggi su 154.876. La vittoria di Ike è cosa fatta. Lo stesso candidato democratico Stevenson, che ha seguito gli scrutini da Chicago, aveva già fatto un'ora e mezza prima brevi dichiarazioni alla stampa riconoscendo, con la sportività consueta degli uomini politici americani, l'affermazione di Eisenhower e la sua seconda sconfitta. Del resto fin da mezzanotte il candidato democratico aveva rotto gli indugi telegrafando le sue congratulazioni ad Eisenhower.

«Avete riportato non soltanto la vittoria elettorale, ma anche l'espressione della grande fiducia che vi porta il popolo americano. Vi mando quindi le mie più calorose felicitazioni. Questa sera noi non siamo più democratici o repubblicani, siamo soltanto americani. Ci rendiamo perfettamente conto delle gravi difficoltà che il vostro governo incontra e, in quanto americani, ci uniamo ad augurarvi i maggiori successi nel corso dei prossimi anni».

Stevenson, il quale era circondato dalla figlia, dalla sorella e dalla moglie, ha manifestato la sua delusione, che è la stessa di tutti i suoi sostenitori, ma ha tuttavia espresso la sua fede nell'avvenire degli Stati Uniti e in quella della giustizia e della pace.

Mentre il trionfo di Eisenhower va assumendo proporzioni anche maggiori di quello del '52, si delinea d'altra parte un altrettanto netto successo democratico nelle elezioni per il Congresso. Per queste ultime, sempre alle 10 di stamane, si avevano i seguenti risultati: Senato: repubblicani 14, democratici 14; Camera: repubblicani 161, democratici 201. I democratici risultavano anche in testa nello spoglio elettorale dei voti per le elezioni dei governatori degli Stati. Così ancora una volta la popolarità immensa di Eisenhower ha procurato la vittoria al partito che conta minori consensi nel Paese.

Poco dopo mezzanotte Ike, che aveva seguito dalla Casa Bianca, attraverso lo schermo della televisione, lo spoglio dei risultati, ha potuto raggiungere il Grand Hotel, dove il partito repubblicano aveva predisposto il suo quartier generale e attorno al quale si andava raccogliendo una folla imponente che voleva salutare il riconfermato presidente.

Atmosfera preoccupata

Le elezioni si sono svolte in un clima di estrema preoccupazione derivante dalle minacce di guerra. Questo hanno tolto alla giornata elettorale, favorita da un tempo ottimo, il carattere festoso che essa ha di solito. Tuttavia l'affluenza alle urne è stata imponente e si ritiene che la cifra complessiva dei votanti possa costituire un record. Ma gli elettori non avevano un aspetto lieto e al momento di esprimere il loro voto certo pesava sulla loro decisione, più ancora del prestigio personale del Presidente, la fiducia che a lui deriva dalla sua fama di uomo di pace, di uomo in grado di mantenere la testa sulle spalle nelle situazioni più pericolose.

I primi cenni dei risultati conosciuti indicavano che il Sud, tradizionalmente democratico, al pari del Tennessee, della Florida, del Texas e del Virginia, hanno votato democratico per il Congresso ma hanno poi abbandonato il candidato del partito Adlai Stevenson nel confronto con Eisenhower. Le speranze democratiche che la zona agricola della Confederazione riuscisse a rovesciare la situazione nettamente favorevole a «Ike» a causa del malcontento dei coltivatori per la politica dei prezzi tenuta dall'amministrazione repubblicana, sono state completamente deluse.

Parla Eisenhower

Il primo commento è il seguente: nel voto degli americani è prevalsa, su ogni questione interna, la preoccupazione riguardante la politica internazionale. I centri dove la lotta è stata più accanita sono stati quelli delle regioni orientali, e in particolare quelli degli Stati di New York, Pennsylvania e New Jersey. In Pennsylvania lo spoglio dei voti ha portato a un continuo alternarsi al comando prima di Eisenhower e poi di Stevenson.

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

Alla fine il Presidente è riuscito a prevalere, sia pure lievemente, mentre i democratici si mantenevano al comando nella città di Filadelfia.

Nello Stato del New Jersey, la vittoria di Eisenhower, incerta nelle prime ore, s'è fatta mano a mano che il tempo passava schiacciante, e in questo Stato i repubblicani hanno segnato un successo soddisfacente anche nelle elezioni parlamentari, strappando qualche seggio ai democratici. In New York, a parte il successo del voto degli ebrei, che in questo Stato hanno abbandonato il candidato repubblicano al Senato, Javits, per concentrare i loro voti sul democratico Robert Wagner, sindaco di New York, c'è da aggiungere che il successo di Eisenhower nello Stato sembra garantito dal grande vantaggio di cui gode nei collegi settentrionali del Paese.

A Washington, nel clan di Eisenhower, regna la più grande gioia. Ike s'è recato, come abbiamo detto, al quartier generale del partito repubblicano solo verso mezzanotte, quando la vittoria era sicura. Fino a quel momento aveva preferito rimanere alla Casa Bianca accanto a sua moglie, al fratello, al figlio e alla nuora. Dapprima ha parlato il portavoce della Casa Bianca, James Hagerty, il quale ha dichiarato che il Presidente aveva accolto con estrema soddisfazione la notizia dei risultati. Interrogato da un giornalista il quale desiderava sapere quando il Presidente, che si era recato al quartier generale del partito repubblicano, avrebbe lasciato quel centro, Hagerty ha risposto sorridendo: «Resterà al Grand Hôtel fino a quando deciderà di entrare nella sala da ballo per ringraziare il popolo americano del suo voto, che gli ha permesso di trionfare con la conferma della fiducia che già gli era stata accordata nelle precedenti elezioni».

Poco dopo «Ike» è comparso davanti alla folla. Rispondendo alle entusiastiche ovazioni dei suoi sostenitori felici per la sua rielezione, il presidente Eisenhower, che appariva di ottimo umore, ha preso la parola: «Questo è un momento solenne — egli ha detto — la mia rielezione è stata motivata più da principi ideali che da semplici ragioni di partito. I repubblicani d'America guardano ora al futuro ed io continuerò a lavorare per 168 milioni di americani che vivono nel nostro Paese e per la pace mondiale».

Intervistato dai giornalisti Stevenson ha fatto rilevare come le attuali elezioni abbiano provato ancora una volta la vitalità del processo democratico negli Stati Uniti. Lodando l'ardore con il quale gli americani hanno partecipato a quest'ultima campagna elettorale, Stevenson ha detto: «Io non posso che affermare: Dio benedica la politica di partito in quanto in essa è il sangue della stessa democrazia».

«Debbo riconoscere — ha detto Stevenson — che sono deluso, ma non per questo depresso».

In un editoriale sui risultati delle elezioni il «Times» afferma che il Presidente Eisenhower è stato rieletto «dalla marea di un grande voto di pubblica soddisfazione per le sue realizzazioni e di fiducia nella sua guida».

«Il fattore dominante di queste elezioni — aggiunge il giornale — è la fiducia nella persona di Eisenhower più che nel partito repubblicano».

g. t.

Nessuna autorità inglese al ricevimento di Malik

LONDRA, mercoledì sera.

E' stato ufficialmente comunicato che, «a causa dei recenti avvenimenti», nessun membro del governo britannico o del Foreign Office interverrà questa sera al ricevimento che l'ambasciatore russo a Londra, Jacob Malik, offrirà in occasione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Il discorso di Zukov

Appello di Nehru a Bulganin perché l'URSS si astenga da ogni intervento unilaterale

MOSCA, mercoledì sera.

Il ministro della Difesa sovietico, Maresciallo Zukov, ha dichiarato oggi che la Unione Sovietica è pronta a contribuire con le sue forze armate a fermare l'aggressione in Egitto.

Il Maresciallo, che parlava alle migliaia di soldati e civili sovietici adunati sulla Piazza Rossa per prendere parte alla celebrazione del 39° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, ha dichiarato che l'Unione Sovietica è pronta a contribuire con le sue truppe, «in collaborazione con quelle degli altri membri dell'O.N.U.», ad arrestare l'aggressione compiuta contro l'Egitto.

Il Ministro della Difesa sovietico ha così ribadito le parole contenute nel messaggio trasmesso due giorni fa dal Primo ministro Nikolai Bulganin.

Zukov ha soggiunto però che l'Unione Sovietica «fonderà sempre la sua politica estera sui principi della pacifica coesistenza e del mantenimento della pace mondiale».

Stamane il Primo ministro Nehru, ha rivolto in termini vibrati un appello al Primo ministro russo, Bulganin, perché l'Unione Sovietica si astenga dall'intervento unilaterale nel Medio Oriente.

L'appello è stato redatto questa notte, dopo una riunione del Gabinetto indiano, nel corso della quale Nehru aveva espresso l'opinione che il mondo stava per essere spinto verso il precipizio da una serie di fatti deplorevoli, non ultimo il minaccioso appello di Bulganin ai Primi Ministri di Gran Bretagna e Francia il quale, secondo Nehru, era quasi analogo all'ultimatum anglo-francese al Cairo.

Nehru ha invitato tutti i Ministri a non allontanarsi dalla capitale nei prossimi giorni, nell'attesa «che il cielo si rischiari». Sebbene non si conosca il tenore dell'appello di Nehru a Bulganin, si crede di sapere che esso dica sostanzialmente questo: la decisione della guerra o della pace dipende da quello che la Russia farà in questo momento.

Un giudizio di Shapiro

MOSCA, mercoledì sera.

Il corrispondente dell'UP, Henry Shapiro comunica:

«Tenuto conto dell'attuale situazione internazionale, si può giudicare come insolitamente moderato il discorso pronunciato stamane dal maresciallo Zukov. Il Ministro sovietico della Difesa, infatti, non ha più insistito su una partecipazione unilaterale dell'URSS per risolvere la questione del Canale di Suez, ma ha sottolineato che la Russia è pronta ad assumere una parte concreta "in conformità con una decisione dell'ONU"».

Colloquio di Segni con l'ambasciatore di Bonn

Roma, mercoledì sera.

Il presidente del Consiglio on. Segni ha ricevuto stamane al Viminale l'ambasciatore della Germania occidentale Von Brentano, con il quale ha esaminato alcuni problemi della situazione internazionale.

Cani da pastore

La mandria pascolava ai piedi della torre. Le mucche si spostavano lentamente e i loro campanacci accennavano qualche breve rintocco pastorale. L'aria pareva tutta accesa dai raggi del sole. Sul prato d'un bel verde disteso, finalmente, i cani si riposavano. Avanti e indietro, avanti e indietro, avevano fatto più volte la strada per convogliare e parare le mucche là dove voleva il pastore. Volenterosi, eccitati, abbaiando e mordicchiando i garretti a quelle grassone, si erano proprio stancati. John, il lupo, ansimava. Le orecchie dritte, la lingua fuori, fissava con occhio acceso la montagna. Non che quello del pastore fosse un mestiere molto adatto alla sua nobile figura di cane. Ben altri avrebbero potuto essere i suoi orizzonti. Inseguire i contrabbandieri lungo le piste tra i dirupi alla frontiera. Fare la guardia nel parco di un castello e, invece di prendersi le pedate del vaccaro, diventare l'amico di un conte.

Ma già si sa come vanno le cose della vita. Tutta questione d'incontri, di tendenze, di combinazioni. Quel mestiere, del resto, a John piaceva.

D'inverno, quando le vacche ruminavano nella stalla, i pastori seduti intorno al fuoco, raccontavano che la sua era stata una vocazione. E John capiva benissimo che parlavano di lui e la sua storia lo interessava più di qualsiasi altri. Gli piaceva anche più di quella dello spinone Sirri, il suo compagno di lavoro, il quale aveva ereditato da un padre, senza coda, proveniente dalle Alpi francesi, non solo l'assenza di questo indispensabile mezzo di espressione, ma un esclusivo senso della proprietà e un affettuoso interesse alla mandria.

John, invece, veniva dalla città. Era un cucciolone ben sviluppato quando la sua padrona, una vecchia signora, lo portò in montagna perché le sorvegliasse la villa. Un'alta staccionata cingeva il giardino, al di là del quale i prati erano immensi e le montagne scintillanti di neve e di rocce.

In quel giardino John si sentiva prigioniero come non mai. Seduto in mezzo alle aiole fiorite, lo sguardo intento, guardava al di là della staccionata il libero mondo della Natura e annusava intensamente l'aria fragrante d'abeti sopra un odore di selvaggina che si liberava dal sottobosco, dove sarebbe stato tanto bello ficcanasare seguendo una lieve traccia a zig zag. Soffriva John. Rovesciava la testa all'indietro e il suo sguardo si colmava di languore.

Ma, un giorno, comparve la mandria con i suoi cani e i campanacci delle mucche, che suonavano festosamente, tutti insieme, come a Pasqua quand'è risorto il Signore. Preso nel cerchio di quella vibrazione armoniosa, affascinato dalle mucche monumentali, interessato ai suoi simili, che correvano latrando come dannati, John perdette la testa.

Sentendosi invadere da una gioia frenetica, in diretto rapporto con gli spiriti folletti che scorribandano per le montagne, il lupo prese a galoppare lungo la staccionata per trovare una via d'uscita. Ogni tanto s'arrestava mugolando e annusando il terreno quasi cercasse una ispirazione.

Inutilmente la roca voce della padrona gracchiava: «John... Vieni qua... Jooon...» E chi la ascoltava? Quei campanacci avrebbero eccitato in chiunque un pazzo desiderio di evasione. Il loro allegro e profondo dondonio ridestava gli echi nella valle, rimbalzava sui prati come qualcosa d'inebriante da rincorrere.

Dopo alcuni giorni di dispetti ed inutili tentativi, grazie alla distrazione del lattaio, che si dimenticò di chiudere il cancello, John riuscì finalmente a rincorrere la sonante e profumata scia della mandria e si sentì talmente felice da perdere la memoria. Trasportato in tempi remoti, dimenticò la vecchia signora e gli parve di essere circondato da una libertà primordiale.

I domestici lo rincorsero, facendolo ritornare alla realtà, e lo riportarono a casa più volte. I pastori fecero altrettanto, seccati di vederlo folleggiare nel gruppo come un fauno pazzerellone. Levando gli uccelli, sollecitando giochi e altre aventataggini del genere, John disperdeva la mandria e distraeva i cani addestrati al lavoro.

Ma un bel giorno la sua padrona si stancò. «Non era un cane da tenersi, quello». E finì col regalarlo ai pastori.

Ora John, diventato adulto, disciplinato e sapiente, guardava la montagna con occhio acceso e la bocca aperta. Si era proprio questa la sua storia. A quel ricordo gli veniva quasi da ridere, come può ridere un cane mostrando i denti aguzzi e tenendo la lingua fuori. Rideva e si sentiva vittorioso perché, per lui, la libertà era stata una conquista.

Distese le zampe davanti e si volse a guardare con occhio ispettivo le mucche. Una s'era staccata dal gruppo. La rincorse, abbaiò, la mordicchiò e la costrinse a tornare indietro. Con quel campano che suonava fitto, fitto e tutto solo su per la china sembrava che la mucca portasse il viatico a qualche spirito d'un mondo popolato da presenze invisibili.

Aurea Timèus

Angela Portaluri, tornata da Londra ove ha partecipato al Concorso per «Miss Mondo», prova a Roma l'abito «rock and roll» creato da una sartoria romana per essere indossato durante l'esecuzione del nuovo vertiginoso ballo

LO «SCANDALO DEL POLIGRAFICO»

Ordinato il primo arresto ma il ricercato è fuggito

L'interessato, il magazziniere Carlo Andreani imputato di peculato per 200 milioni, è uccel di bosco da una settimana - Che cosa ha fatto degli illeciti guadagni? Mesi di laboriose indagini compiute dalla Magistratura e non ancora concluse

Roma, mercoledì sera.

Dopo lunghi mesi di indagini non sempre facili il magistrato che si sta interessando allo «scandalo del Poligrafico dello Stato» ha firmato il primo mandato di cattura. Il provvedimento si riferisce all'attività di Carlo Andreani, un impiegato contro il quale sarebbero emerse soltanto in questi ultimi tempi, delle prove di responsabilità.

Ma l'interessato, fiutato il vento infido, da una settimana circa si è allontanato da casa non lasciando traccia di sé. L'accusa per cui viene ricercato è di peculato ed a duecento milioni di lire ammonterebbe l'ammanco che gli viene attribuito. Ma non è improbabile che la storia di questo scandalo manchi ancora di molti capitoli che dovrebbero essere scritti nelle prossime settimane.

In attesa, infatti, che il Senato discuta l'autorizzazione a procedere contro il senatore Pier Luigi Restagno, chiesta dal Procuratore della Repubblica, dottor Sigurani, nel novembre dello scorso anno, i magistrati ai quali venne affidato il compito di svolgere le indagini — il sostituto procuratore dottor Bracci e il giudice istruttore dottor Calcagni — non hanno cessato di frugare nei libri contabili dove è registrata l'attività del Poligrafico dello Stato.

Carlo Andreani era da ventitré anni funzionario del Poligrafico e nessuno dei suoi amici riesce a comprendere come abbia fatto dei guadagni che gli consentiva l'attività illecita svolta a latere del suo normale lavoro. La sua vita e quella della sua famiglia — composta dalla moglie e da tre figli di cui il maggiore ha terminato da poco il servizio di ufficiale, il secondo è studente universitario ed in questi giorni è stato chiamato alle armi, il terzo ha diciassette anni ed è studente di liceo — è stata ed è piuttosto modesta. E questo accredita la voce piuttosto consistente secondo la quale l'attività illecita dell'Andreani durante gli anni 1951-1952 e 1953 fosse stata svolta per conto ed incarico di qualcuno il cui nome non è ancora venuto alla luce.

Quali con precisione gli addebiti che vengono mossi al funzionario infedele del Poligrafico? Quale magazziniere, Carlo Andreani doveva consegnare quantitativi di carta a tipografie private che erano incaricate di svolgere lavori per conto dell'Istituto: ebbene, Carlo Andreani consegnava per esempio, centocinquanta quintali di carta, annotava sui registri che ne aveva rilasciati solo cento e intascava il prezzo degli altri cinquanta. E questo sistema gli fu possibile attuare per ben tre anni, senza che nessuno lo rilevasse. E' stata necessaria una indagine compiuta di recente sia dal punto di vista amministrativo che da quello giudiziario perché finalmente si accertasse l'esistenza di quegli ammanchi.

La storia dello scandalo al Poligrafico cominciò esattamente quando alla fine del gennaio 1953, scaduta la gestione commissariale di Claudio Fralla di Cavalcabò, il nuovo commissario, Giuseppe Marchesi, riferì alla Procura della Repubblica i risultati di una inchiesta amministrativa in base alla quale furono accertate varie e gravi irregolarità avvenute durante le gestioni precedenti.

Fra l'altro fu mosso l'addebito a Claudio Fralla di Cavalcabò ed in particolare all'ex direttore generale, Luigi Francia, di aver ceduto carta a privati ad un prezzo inferiore a quello del mercato e spesso a credito anziché a contanti, nonostante la disastrosa situazione finanziaria dell'Istituto, ed in queste cessioni risultò essersi inserita l'attività del senatore Pier Carlo Restagno.

«In questi fatti — spiegò il Procuratore della Repubblica nel chiedere al Senato l'autorizzazione a procedere contro il parlamentare piemontese — è configurabile il reato di peculato in quanto la vendita da parte dei dirigenti dell'Istituto del Poligrafico di carta a prezzo non congruo a privati con il proposito e la coscienza di favorirli, costituiscono non altro che una distrazione di beni dell'Istituto stesso».

Nella storia di questo scandalo si inserì anche l'episodio del dottor Giallombardo, che mentre era stato incaricato di condurre le indagini come sostituto procuratore della Repubblica, venne trasferito da Roma in seguito a promozione, ed il provvedimento non venne revocato dal Ministro neanche quando il magistrato fece presente che l'essere costretto a lasciare l'incarico in quel momento poteva essere nocivo per il buon esito dell'inchiesta giudiziaria.

Ma fu un timore senza fondamento: infatti non si ha la impressione che il successore del dottor Giallombardo, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Bracci, voglia limitare la sua indagine alla superficie.

Guido Guidi

Ricordi dell'Ateneo torinese nei primi anni del secolo

Aveva un hobby: la geografia

Modestia e valore di Luigi Hugues, laureato del Politecnico - I viaggi trisettimanali Casale-Torino per la cattedra universitaria - Le lezioni archeologiche di Ermanno Ferrero, cugino dei fratelli Calandra - Poesia moderna ovvero una eresia del Pastonchi - Le "Memorie,, dell'orientalista Italo Pizzi amico e concittadino di Verdi

Canta Dante:
Giovane e bella in sogno mi parea
donna vedere andar per una landa...

Io — mi si perdoni l'irriverente accostamento — ho sognato un altro sogno. Non una piana e aperta distesa, ma una buia aula universitaria; non giovane e bella donna ma uomini dall'aspetto venerando, baffuti e barbuti... I miei professori di Università: qualcuno mi sorrideva, quasi a dirmi il suo compiacimento per il caro ricordo che io serbavo di lui dopo mezzo secolo; qualche altro mi guardava burbero perché lo avevo trattato in modo... indelicato. Terminavano il corteo alcuni insegnanti che mi rimproveravano, come di un'ingiustizia commessa a loro danno, di non aver parlato di loro sebbene avessero bene meritato della scuola. Promisi in sogno, la riparazione, che faccio qui, a occhi aperti.

Geografo sedentario

Nel primo anno di lettere normalmente si dava solo un esame: quello di Geografia. La insegnava Luigi Hugues, uomo di molto valore e di altrettanta modestia. Egli veniva dagli studi matematici, s'era laureato al nostro Politecnico in ingegneria; ma invece di esercitare la professione, s'era messo a insegnare in una scoletta tecnica della sua nativa Casale Monferrato, aveva preso gusto alla geografia a cui allora non si dava importanza e prese ad insegnarla, nel primo Istituto tecnico fondato in Piemonte, il Leardi, di Casale. Il suo nome acquistava notorietà per i testi scolastici, gli atlanti geografici, gli studi cartografici e varie volte gli fu offerta una cattedra universitaria. Solo nel 1897 (era nato il 1836) si indusse ad accettare e venne a Torino.

Il geografo Hugues compì da allora il viaggio trisettimanale Casale-Torino per far lezione e poi tornar subito a rannicchiarsi nel suo nido casalese.

Vero geografo da cadrega si sarebbe potuto chiamare quel geografo sedentario, così diverso da un suo confratello, il cosmografo Humboldt che aveva viaggiato gran parte d'Europa, d'Asia, d'America!

Cronometrico, entrava all'Università, saliva al primo piano, entrava in classe alle 14 precise. Sessantacinquenne ma dritto, magro, calvo, coi baffoni spioventi alla Flaubert, correttamente vestito, con una catena d'oro che dal bottone alto del gilè andava a finire in un taschino, salito sulla cattedra iniziava subito la lezione, durante la quale consultava di quando in quando pochi appunti. Le sue erano lezioni ordinatissime, cristalline, interessanti, dette in un italiano puro e proprio: qualche volta quel professore matematico, scienziato, non rifuggiva da immagini poetiche. Ricordo che un giorno parlò di non ricordo quel mare, ma esaltò le spiagge ridenti, la calma abituale delle acque d'un azzurro primaverile sulle quali si specchiava un cielo sempre sereno e terminò la descrizione dicendo che a quel mare ben si conveniva l'epiteto di «mar delle dame».

Il corso che io seguii — nel 901-2 — fu dedicato tutto all'Australia; storia di come dei viaggi dei primi che l'hanno fatta conoscere, Abele Tasman e Giacomo Cook al momento in cui egli ci parlava, e descrizione particolareggiatissima. Gentile e generoso, a principio del corso ci aveva regalato un elegante libretto, che aveva allora pubblicato, che trattava appunto dei primi scopritori di quella terra.

Alla fine dell'anno gli allievi dell'Hugues furono tutti quanti degli australisti consumati... o naufragati; potevamo avere ignoranza, crassa su terre più vicine a noi, su continenti meno eccentrici, ma tutto sapevamo dell'Australia, e all'esame ricevevamo agevolmente la nostra scienza e il professore, bravo e buono, ci congedava con un bel trenta. Questi trenta costituivano un danno per l'Erario perché fruttava all'allievo la dispensa dalle tasse; ma nessuno di noi, ch'io sappia, rinunciò al bel voto per non danneggiare la finanza italiana.

Quasi sempre l'Hugues era accompagnato da un vecchio, austero signore. Entravano insieme nell'aula e mentre il professore si avviava alla cattedra, il signore prendeva posto in un banco appartato dagli altri occupati dagli studenti e raccolto in se stesso, appoggiato il mento al bastone, sembrava ascoltasse attentamente la lezione; finita la quale, uscivano insieme e s'incamminavano verso la stazione ferroviaria che li riportava a Casale.

Nessuno di noi allora sapeva chi fosse quel fedele accompagnatore. Si pensava che fosse un devoto amico che era subentrato nel cuore dell'Hugues al fratello Felice che aveva avuto tanta parte nei suoi studi e nella sua vita e, morendo, lo aveva lasciato «mestore e solo» come si legge nella dedica di un libro del geografo.

Si sapeva che l'Hugues era un appassionato di musica, un eccellente suonatore di pianoforte e di flauto, che alternava i suoi agli studi severi, cercava e forse trovava nella divina musica la consolatrice della sua malinconica vita solitaria; e si pensava che quel signore, fido Acate, fosse un suo diletto accompagnatore nelle esecuzioni musicali.

Fascino dell'antico

La Geografia era materia d'esame, del primo anno di corso, l'[illegible]logia lo era dal quarto ed ultimo.

La insegnava il torinese Ermanno Ferrero che nel campo della storia ebbe molte corde al suo arco. Venticinquenne sostituì Ercole Ricotti nell'insegnamento universitario della storia moderna; poi succedette al Fabretti nell'insegnamento dell'Archeologia; insegnò anche arte militare all'Accademia di Torino e fu operoso e autorevole presidente della Società d'Archeologia e Belle Arti. Le sue lezioni erano dense di materia e spaziavano per una gran parte di quella disciplina, tanto che dopo un anno di archeologia sapevamo una infinità di cose dei tempi e popoli più antichi fino alla decadenza greca. Né erano vive, ché la sua non era solo erudizione ma soda e vasta cultura e di tutto era informatissimo e tutto animava con una esposizione sobriamente elegante, raccolta da vivo senso d'arte, persuasiva. Quest'aggettivo mi è venuto alla penna pensando che egli aveva conseguito a vent'anni la laurea in giurisprudenza... Quando ci faceva vedere riproduzioni fotografiche di opere d'arte queste erano, per così dire, vecchie conoscenze per noi, con tanta evidenza e competenza egli ce ne aveva parlato poco prima.

Quella magnifica cultura si può dire «risorgesse» a lui «per li rami». Ermanno Ferrero era cugino di Edoardo e Davide Calandra, dei figli cioè di quel Claudio che prima era stato un egregio avvocato, poi idraulico e geologo, che aveva dissotterrato la necropoli barbarica di Testona e aveva associato sempre i suoi nobilissimi figli al suo lavoro e al suo amore per la storia piemontese. Anche il Ferrero nella sua non lunga vita, terminata nel 1907 (era nato nel 1855) assolse una massa imponente di lavoro con intelligenza e buon gusto: libri scolastici esemplari, lezioni universitarie, pubblicazioni accademiche, conferenze, viaggi, legazioni e scavi, una preziosa carta geografica del Piemonte romano purtroppo non terminata, un voluminoso schedario di tutte le antichità classiche e barbariche esistenti o esistite nella nostra regione, con minute descrizioni dei fasti ritrovamenti verificatisi nei secoli, e molto altro ancora.

Mentre scrivo lo vedo nitidamente far lezione quasi sempre ritto, col portamento eretto, severo e gentile insieme; e noi allievi seguire con interesse il professore evocante cose antichissime, dalle quali sapeva far sprigionare un fascino sottile. Perché noi potessimo agevolmente vedere i cartelloni che spesso esponeva appoggiati alle immense lavagne, faceva lezione in un'aula chiara, al primo piano, ove i banchi erano disposti ad anfiteatro.

Quella stessa aula fu scelta trent'anni dopo dal professore di letteratura italiana succeduto al Cian, il Pastonchi; ed io un giorno fui preso dal desiderio di rivederla: pigliando due piccioni a una fava, avrei anche ascoltata una lezione del poeta. Non fui fortunato. Leggeva una conferenza uno studente e il Pastonchi ascoltava... consultando con frequenza l'orologio d'oro al polso. Argomento della conferenza era: la poesia moderna, e l'allievo s'era valso spesso del giudizio di un lettore di poesia esigente ma fine e penetrante: Attilio Momigliano. Quando l'allievo si tacque parlò il professore e dopo qualche elogio gli mosse una censura: di essersi appoggiato troppo ad un critico che non era — riporto ad litteram l'appunto del Pastonchi — «il più indicato per parlare di poesia».

Rimasi male al sentir proferire, e con la «sufficienza» abituale al poeta-professore, una eresia di quella fatta e finita la lezione non andai a fare i convenevoli di... maestro che mi aveva scorto, al principio della lezione, tra i suoi ascoltatori e mi aveva fatto un cenno di saluto; me ne uscii insalutato hospite. Qualche mese dopo riferii al mio Attilio l'alto giudizio critico del Pastonchi ed ebbi da quell'anima dolce, mite e gentile, come risposta, nient'altro che un [illegible] sorriso e neppure una parola di commento.

Che colpa aveva il critico se la poesia del poeta non diceva nulla al suo spirito?

Ma ritorno ai miei professori d'Università. Frequentai allora anche molte lezioni di Italo Pizzi — nato a Parma il 1849 e morto a Torino il 1920 —. Era un valoroso orientalista, incaricato di lingue semitiche comparate nella nostra Università. Conosceva non solo l'ebraico e l'arabo, ma anche l'antico iranico, il sanscrito, e aveva scritto grammatiche di quelle lingue e manuali di letteratura araba, persiana, e tradotto il poema di Firdusi, il Libro dei Re, i Nibelunghi e altre opere di queste antiche idiomi in versi italiani spesso assai belli. E musicali anche: non per nulla il Pizzi era parmense e amico del suo illustre concittadino Giuseppe Verdi.

Il Pizzi sempre gentile e riconoscente agli alunni — pochi in verità — che seguivano le sue lezioni, diceva la bontà scritta sul volto, un volto a cui la folta barba dava un aspetto ieratico, orientale.

Questo valoroso orientalista fece sentire la sua voce anche da morto. Gli furono pubblicate postume certe sue Memorie di un letterato che non fu ciarlatano, con questo pseudonimo: [illegible] da Parma.

Liberi docenti

Accennerò soltanto allo stuolo dei liberi docenti. Il più scapolo era il Mentovani che proprio allora aveva ottenuto il battesimo di libero docente con una bellissima «lezione» ricca di pensiero, detta — non letta — in uno splendido italiano che egli non aveva imparato nè dal Carducci che non molto amava nè dal D'Annunzio che allora furoreggiava e di cui fu sempre critico severissimo.

Quella lezione era stata seguita con interesse vivo e molto applaudita non solo dagli studenti che stipavano l'aula, ma da Arturo Graf, da Rodolfo Renier, da tutto il corpo accademico, che seduto su poltroncine formava la prima fila di quell'uditorio d'elezione.

Altri valorosi liberi docenti: lo storico Arturo Segre, il letterato Umberto Cosmo, il filosofo Zino Zini! Cari ricordi, tutti.

Ma a proposito di liberi docenti di filosofia non posso tralasciare di riferire una scena di cui proprio io fui dei pochi spettatori. E' giugno e mi seggo al tavolino dove stanno seduti i miei tre esaminatori: D'Ercole, Bobbo, Allievo: la commissione. Ad un tratto compare nella sala degli esami un uomo piccolissimo, bruttissimo, tutto nasone, barba, occhiali, e vuole sedersi accanto ai miei tre giudici. Questi lo guardano meravigliati e il D'Ercole gli fa osservare che non ha diritto di sedere a quel posto; vada, se vuole, fra il pubblico. Egli, prepotentemente rimbecca che è libero docente e non si muoverà di lì; allora il D'Ercole alza la voce e spazientito e urtato da quella inframettenza gli dà... filosoficamente, uno spintone che per poco non manda per terra il tracotante libero docente. Sapete chi era costui? Michelangelo (come spesso viale [illegible] nome!) Billia.

Chiuso l'incidente il D'Ercole rifattosi bonario prese ad interrogarmi, ed io misi fuori la mia... non scienza filosofica.

Giuseppe Gallico

Un truce delitto alle Assise di Casale

Soppresso il cugino lo gettò in una fossa

L'assassino, un contadino di Vignale Monferrato, confessò il misfatto solo quando seppe che la madre era stata accusata di favoreggiamento - E' imputato di omicidio premeditato, occultamento di cadavere, detenzione e porto abusivo d'armi da fuoco

Casale, mercoledì sera.

La prima presidenza della Corte d'Appello di Torino ha fissato in ruolo alla Corte d'Assise di Casale Monf. per domani, 8 novembre, il processo contro Arrobbio Alberto Mauro di Vignale Monf., detenuto dal 13 dicembre 1954 per l'uccisione del cugino Barberis Ettore d'anni 56 di Casorzo (Asti) compiuto il 4 dicembre 1954, occultandone poi il cadavere.

La tragica fine dell'agricoltore astigiano e le lunghe indagini per reperirne la salma hanno prodotto enorme e durevole impressione fra le popolazioni del Moncalvese e del Vignalese data la notorietà in quelle zone della vittima e del suo assassino. Giova tuttavia ricordare come avvenne il truce misfatto.

L'11 dicembre del '54 il Sindaco di Casorzo segnalò ai carabinieri di Moncalvo che il Barberis, abitante da solo in una casa alla periferia del paese dalla quale mai prima erasi allontanato, era invece scomparso senza dare notizia di sé il giorno 4 di quel mese dopo aver prelevato 80 mila lire dal suo libretto di risparmi ed effettuato acquisti di generi alimentari. Iniziate dall'Arma immediatamente indagini l'ipotesi che il Barberis fosse rimasto vittima di criminali veniva avvalorata dalla notizia, segnalata da' Compartimento delle FF. SS. gestione bagagli di Roma-Termini, che sul treno del 5 dicembre giunto a Roma alle ore 23,45 con provenienza da Torino, era stato trovato un cappotto ed un portacarte con ricevute varie e corrispondenza indirizzata appunto al Barberis.

Pertanto i carabinieri accertarono che la notte fra il 3 ed il 4 di quel mese l'agricoltore astigiano aveva ospitato nella sua casa il cugino Alberto Arrobbio e che fu proprio costui a spiegare dopo la scomparsa, anche con l'apposizione di un biglietto sulla porta dell'abitazione del Barberis, la notizia (risultata infondata) che suo cugino s'era recato a Genova dalla sorella Erminia. Fu stabilito inoltre che un'autovettura Fiat-giardinetta, noleggiata dall'Arrobbio in Alessandria venne vista verso la mezzanotte del 4 dicembre sulla piazza antistante alla casa della vittima e che s'era allontanata da quella località alle ore 6,30 del mattino. Su questi indizi l'Arma fermò l'Arrobbio e poi procedette ad una perquisizione nella di lui abitazione in Vignale dove furono trovati l'orologio d'oro dell'Arrobbio nonché due pistole automatiche: una «Ithaca» americana cal. 12 ed una «Galesi» cal. 7,65, entrambi non denunciate.

L'Arrobbio, che in un primo tempo, ancora ignaro della perquisizione, aveva negato di possedere armi ed affermato che il cugino era partito per Genova, cadde in una lunga serie di contraddizioni al che gl'inquirenti furono ormai sicuri d'aver nelle mani l'assassino del Barberis. Successivamente l'Arrobbio ammise d'aver soppresso il cugino perché venuto con lui a diverbio per motivi d'interesse e d'averne gettato il cadavere nel Tanaro dal ponte di Alessandria per sviare le indagini dell'autorità.

Fu soltanto quando egli seppe che la madre sua Maria Carlo era stata tratta in arresto accusata di favoreggiamento reale, che egli si decise a dichiarare d'aver chiuso il cadavere del cugino in due sacchi dopo averlo ucciso con tre colpi di pistola, e di averlo gettato in una specie di foiba a poca distanza da casa sua in Vignale, che serviva d'immondezzaio del paese. Ed in quest'immondezzaio venne infatti recuperata la salma dell'agricoltore Ettore Barberis di Casorzo.

Durante l'istruttoria condotta dal giudice Della Grasia presso il tribunale di Casale ed a richiesta dei difensori dell'omicida: avvocati Rastalno di Casale e Bolgeo di Alessandria, l'Arrobbio venne sottoposto a perizia psichiatrica che lo ha giudicato «affetto da stato distorico con reazioni esplosive determinate da tare ereditarie e da fattori sessuali abnormi» e pertanto al momento dei fatti egli era in stato di infermità tale da menomare, senza escluderla, la capacità d'intendere e di volere. Questa tesi tuttavia non ha convinto l'autorità inquirente e l'Arrobbio è stato deferito alla Corte d'Assise di Casale per rispondere di omicidio premeditato, rapina, occultamento di cadavere, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco proibite dalla legge.

La sentenza istruttoria aveva invece mandata assolta con formula piena dal reato di favoreggiamento reale, la madre dell'omicida: Maria Carlo di anni 84 che, tratta in arresto il 15 gennaio 1955, venne rimessa in libertà il giorno 20 di quello stesso mese.

Panico, feriti e contusi per un incidente ferroviario

TREVIGLIO mercoledì sera.

All'arrivo del treno acceleratore Milano - Treviglio - Brescia sotto la pensilina della stazione ferroviaria di Calcio, una brusca frenata provocava la rottura del convoglio in due tronchi. La locomotiva si è staccata dal resto delle diciotto vetture essendosi rotto il gancio di trazione.

Nel singolare incidente si lamentano vari contusi, numerose donne sono svenute. Due sono i feriti: Angelo Fanchi di Martino e Giovanni Vescovi di Angelo, entrambi operai, da Pontoglio. Il treno ha ripreso la marcia solo una ventina di minuti dopo, quando la locomotiva è stata riagganciata alle carrozze.

Gli Arieti: Luna in sestile a Marte e trigono a Giove. Tutto l'andamento, messo a confronto con i giorni scorsi, darà la certezza di spingervi verso un clima pacifico e un'atmosfera fortunata. Tipi: Pesci, Cancro e Scorpione.

Pesci: troverete i sostegni adatti al vostro trionfo. Possibilità di ottenere solidarietà e mani forti. Un buon talismano vi servirebbe per far presto.

Cancro: la vostra sobrietà sarà soddisfatta dalle circostanze. Alleggerite il peso, se volete far come il pallone. Raggiungerete di alte vette.

Scorpione: se vi stancate adesso, significa disperdere i sacrifici di tutto un mese. Resistete e sapiate aspettare il turno.

Ai tipi dell'Ariete: non avete motivo di dubitare di voi stessi. Sforzi riconosciuti. Toro: ottimismo che aumenta e garantisce il successo. Se dovete fare un viaggio certo, non esitate. Gemelli: le vostre amicizie sono sincere, ma mancano di realismo e possono trascinarvi nei guai. Leone: qualcuno ha delle noie: tocca a voi la benemerenza di salvarlo. Un albero dovrà essere abbattuto, questo compito sarà affidato a voi. Vergine: fortuna aiutata da un avvenimento insolito. Perala: fortificate le vostre energie magnetiche. Bilancia: invitate degli amici e rinunciate ad uscire la serata. Evitarete spese inutili. Sagittario: non coltivate le idee nere. Siete in una curva pericolosa. Capricorno: consiglio di operare certe trasformazioni. Non cedete. Acquario: mantenetevi assenti, state come la roccia basaltica. Niente deve farvi tornare sui vostri passi.

S. Palumbieri

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 55.132
Carignano (Stagione Teatro Regio): ore 21 prima di «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti. Dir. G. Gavazzeni.
Piccolo Teatro (Teatro Gobetti, via Rossini, 8), ore 21,15 «Pamela nubile» di Goldoni. Prenotaz. vendita biglietti presso bottegh. teatro. Domani ore 17 spettacolo famigliare.
Teatro Mobile Nas. (c.so Francia, cap. tr. 8), Comp. prosa Della Seta. 21 «L'urlo» di De Stefani Cerlo.
Circo Nones: Piazza d'Armi ore 21 Serata di gala.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 17-19; 21-1 Mo Di Nunzio, canta L. Martorana - Joe di Nero.
Augustus Danze: 21-1 Orch. Lanfranco canta Cortesi (televisore).
Castellino: 17-21 Orch. Rosselli; serata riservata Famiglia Turinesia.
Eden Danze: 21 Orch. Laberdi.
Faro Club: 21 Hangbei Gualdi.
Faustos: Café chantant Medici 112.
Gardia Danze: 16.30-21 Mo Leone.
Gay: 17-21 Original Tumba.
Hollywood Danze: 21 Turi Golino.
La Chatte: Cavarette Ristorante. 21-24 Danze Classico quartetto.
La Perla Danze: Ore 21 Tony Sicilia ed i suoi gentlemen.
Principe: 21 Mario Macchio, canta Gemmy Sandra, Dir. Mo Gallo.
Smeraldo: 21 Belocco-Vigna-Rosso.
Trocadero: 17-21 Compl. Bonassalli

Augustus Night Club Nuova attraz.
Columbia Danze (via Goito 8 bis, tel. 60-145): Attraz. Orch. Armand.
Materil Club (via Cavour 8, telef. 44-780): 22-3 Pallabrino suo quart.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21. Torino Esposizioni Ingr. Bar Montaldo 14-24 giochi: bocce-bowling.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Anche gli eroi piangono», William Holden, D. Kerr, Ritter, Dewey Martin. Vista-Vis. Orario: 15,10 - 17,50 - 19,50 - 22,30.
Astor: «La strana guerra del sottufficiale Asch», Hesse, Breiger.
Doria: «Giorni di dubbio» Edward G. Robinson, Kevin Mc Carthy.
Lux: «Fermata d'autobus» tecn. CineSc. Marilyn Monroe, Murray.
Metro-Cristallo: Grace Kelly, Alec Guinness e Louis Jourdan «Il cigno» CineScope. Mattinata 10,30.
Reposi: «I pionieri del cielo» in CineScope technic. Jeff Chandler, D. Malone e W. Bond. Ult. giorno.
Vittoria: «L'ultima carovana» CineScope tech., Richard Widmark.

Ariston: Una Cadillac tutta d'oro, con Judy Holliday e Paul Douglas. Ultimi giorni.
Augustus: «Mondo del silenzio» tech.-Palma d'Oro Festiv. Cannes.
Radio: «Cacciatori di fortuna» a Riv. Piero Mazzarella 16,15-21,15.
Nazionale: «Sopravvissuti: 2», in CineSc. tech. J. Ferrer, Howard.
Torino: «Alessandro il Grande» tech. CineScope R. Burton, Fredric March, C. Bloom. Ap. ore 10.

Alessandra: «Il ricatto più vile» Glenn Ford, Donna Reed. Scope.
Arlecchino: «La rivale» A. Maria Ferrero, M. Mauban, [illegible]
Capitol: «Il ricatto più vile» CineScope Glenn Ford, Donna Reed.
Faro: «Il ricatto più vile» in CineScope Glenn Ford, Donna Reed.
Gianduja: «Il tetto» con Gabriella Pallotti, G. Listruzzi, Vistavis.
Hollywood: «Il tetto» di De Sica G. Pallotti, G. Listruzzi, Vistavis.
Ideal: «Dollari che scottano» B. Cochran, Gran Varietà 16,15-21,15.
Massimo: «Mio figlio Nerone» tec. CineScope, A. Sordi, V. De Sica.
Principe: «Il tetto» di De Sica. G. Pallotti, G. Listruzzi, Vistavis.
Statuto: «Mio figlio Nerone» tec. CineScope A. Sordi, V. De Sica.

Adriano: «Corruzione» con Robert Taylor, Ava Gardner.
Alcione: «G-men arresto 0074» Rivista [illegible] Pattaro-Nava-Ferrali; 16,15 e 21,15.
Alpi: «Margherita della notte» in tech. Michèle Morgan, M. Girotti.
La Perla: «Operazione Normandia» CineSc. col. R. Taylor, Todd.
Regina: «Prigionieri del male».

Asti: «Alina la contrabbandiera» Lollobrigida, Nazzari. Ap. ore 10.
Olimpia: «Prima di sera».
Po: «Assalto al Kansas Pacific».
P. Nuova: «Bella non piangere».
Romano: «Bacio di Venere» Gardner e Grande Rivista 16,15-21,15.
S. Pelico: «Motivo in maschera» M. Bongiorno, Billi e Riva.

Esperia: Pioggia, col. Hayworth.
Giardino: «Tre americani a Parigi» tech. Tony Curtis, C. Calvet.
Italiano: «Quando la città dorme» Dana Andrews, Rhonda Fleming.
Mirafiori: Contrabbando a Oriente.
Vinzaglio: «Ho sposato una strega», F. March, Susan Hayward.

Eliseo: «Tu sei il mio destino» in tech. Frank Sinatra, D. Day.
Fréjus: «Cittadino dello spazio» techn. D. Morrow, F. Domergue.
Nuovo: «Nella terra dei Canguri».
S. Paolo: «La fine dell'avventura» Van Johnson, Deborah Kerr.

Belgio: «I 7 peccati di papà» col.
Cavalier: «I razziatori» Metrescope col. Dan Duryea, J. Richards.
Eridano: Ero una spia americana.
Orsgo: «Spionaggio atomico».
Radium: Intraprendente sig. Dick
V. Veneto: «Donne proibite».

Astra: «Orchidea bionda» Monroe.
Beraldi: «Sangaree» technicolor Fernando Lamas, Arlene Dahl.
Elios: «Vita è meravigliosa».
Excelsior: «Arciere del re» Scope tech. R. Taylor, K. Kendall.
Odeon: «Moulin Rouge» colori, José Ferrer, Zsa Zsa Gabor.
Star: «Uomini sposano le brune» Scope colori J. Russell, J. Crain.

Adua: «Zingaro barone» colori.
Aurora: Giglio infranto; M. Vitale.
Brescia: «Continenti in fiamme».
Eri-Dan: «Mia vita e la tua».
Falchera: «Squalo tonante».
Fortino: Porto della bionda, tech.
Maier: Sarto signora, Fernandel.
Nord: «Cardinale Lambertini» con Gino Cervi, Nadia Gray.
Palermo: Diana cortigiana. Scope.
Sociale: «Cacciatori indiani» Scope Kirk Douglas, E. Martinelli.
Zenit: «Follie dell'anno» Scope.

Bavetti: Campane ha suonato, tech.
Cabiria: La valle dei mori, tech.
Colosseo: «Terra infuocata» tech. Randolph Scott e Dorothy Malone.
Italia: «L'assassino è perduto».
Lingotto: «Dragone su Tallì» John Hodiak, S. Mc Nally, L. Christian.
Nizza: «Uomini senza paura».
Piemonte: «Gli eroi sono stanchi» Yves Montand, Maria Felix.
S. Carlo: Gianni Pin, Polo Nord.
Spezia: «Rasputin» techn. Ap. 16.

Alba: «Più comico spettacolo del mondo» con Totò.
Apollo: «Totò Peppino e la malafemmina» Totò, P. De Filippo.
Diana: «Ribelli di Giava» techn.
Dora: «Io piaccio» W. Chiari.
Edera: Praterie senza legge, tech.
Lucania: «Il colonnello Hollister» techn. Gary Cooper, R. Roman.
Lutrario: «Carosello Dimetano».
Roma: «Mezzogiorno di fuoco».
Splendor: «Adriana Lecouvreur» Gabriele Ferzetti, V. Cortese.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Ambrosio, Augustus, Asti, Vittoria, Adriano, Gianduja, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Fortino, Piemonte, Odeon e Piccolo Teatro (alla Cassa).

IL DUPLICE DELITTO DI MONCALVO

La confessione dell'uomo che uccise la bella amante e l'autista del taxi

Dal colpo al cuore di Rosa Zonta alla bestiale idea di liberarsi del povero Carnevali - Le vicende di una coppia vagabonda dalla febbrile e misteriosa attività - L'ultimo convegno, la progettata gita ad Alessandria e il sanguinoso epilogo al bivio di Grazzano - L'assassino Elvidio Sanmartino sottoposto oggi a nuovo interrogatorio dal giudice istruttore di Casale e dal comandante dei carabinieri di Asti

L'autista di piazza quarantanovenne Pietro Carnevali

DAL NOSTRO INVIATO

Moncalvo, mercoledì mattina.

La confessione di Elvidio Sanmartino resa ieri sera ai carabinieri di Moncalvo non è completa. Oggi il giudice istruttore di Casale, dott. Delle Grazie, ed il colonnello Turin, dei carabinieri di Asti, ritornano a Moncalvo per sottoporre a nuovo interrogatorio l'uccisore di Rosa Zonta e di Pietro Carnevali.

Rosa Zonta, la bella e avventurosa moglie del camionista Giuseppe Bonelli, è caduta certamente sotto i colpi d'un uomo innamorato che non voleva distaccarsi dalla vita in comune con lei, dagli «affari» combinati insieme (contrabbando tra il Verbano e l'Emilia ed il Piemonte). L'autista di piazza alessandrino Pietro Carnevali ha pagato con la vita lo sventurato incontro con questa coppia vagabonda, dalle attività misteriose e forse inconfessabili.

Il timore d'essere scoperto e denunciato dal tassista ha suggerito ad Elvidio Sanmartino l'idea folle di liberarsi del povero Carnevali, dopo che già con un colpo al cuore aveva fulminato la sua amante, Rosa Zonta.

La donna, evidentemente, aveva già deciso di troncare ogni legame con il Sanmartino. Aveva cercato di comperare, con i risparmi di questi ultimi anni, una trattoria in un paese vicino a Moncalvo; e qui contava di stabilirsi. Probabilmente, dopo tanta infedeltà, la sventurata contava di poter riprendere la vita in comune con il marito, Giuseppe Bonelli, e con il figlioletto Carluccio, di sette anni.

La sorridente, probabilmente, l'idea di riposare alfine dopo tanto girovagare tra Moncalvo ed Intra, tra Intra e Milano e Bologna e Novi Ligure ed Alessandria. La sua, è la vita d'una piccola avventuriera di provincia, che intreccia amori ed affari e mira a realizzare al più presto il beneficio (ahimè, soltanto fittizio) di così febbrile ed equivoca attività.

Ma i legami sono pericolosi, nel mondo corrotto del contrabbando e degli amori occasionali. A quanto sembra l'uccisore di Rosa Zonta traeva i suoi maggiori proventi dallo sfruttamento della donna; Elvidio Sanmartino, di cui i carabinieri di Moncalvo si sono rifiutati di rivelare il mestiere o la professione o l'impiego, aveva bisogno di quella giovane avventuriera; perderla sarebbe stato per lui un irreparabile danno.

L'altra sera la convinse a seguirlo ad Alessandria; ma poi Rosa Zonta dovette pentirsi e volle ritornare a Moncalvo. Salirono entrambi sul taxi del povero Carnevali e compirono il viaggio fianco a fianco, fino a due chilometri dalla meta. Al bivio di Grazzano, la tragedia giunse al suo culmine. Rosa Zonta non ha avuto nemmeno il tempo di fare un gesto di difesa: è stata trovata riversa sul sedile, il cuore spezzato da una rivoltellata a bruciapelo.

Il Carnevali fermò la macchina in mezzo alla strada, senza togliere la chiavetta dell'accensione, senza spegnere i fari, la marcia innestata; fece dieci passi di corsa, verso il fossato, nel buio. Qui lo raggiunse lo sparo del Sanmartino, alla tempia.

L'assassino, nelle ore che seguirono, dopo aver vagato per la campagna disperatamente. Tutti i colpi erano stati esplosi, non gli era rimasto [illegible] di colpirsi con la canna della pistola alla tempia; l'idea del suicidio lo ha dominato insistentemente, dopo il duplice delitto.

Ai carabinieri non oppose resistenza. Ma, condotto in caserma, il giovane salernitano mostrò d'essere piuttosto presente a se stesso: agli indagatori narrò di avere sparato in stato di semi-incoscienza sulla sua vittima.

Quanto al Carnevali, disse che fu costretto a spararqli perché questi lo aveva aggredito e cercava di disarmarlo. Tesi insostenibile. Ma le «confessioni» dei ribaldi hanno questa caratteristica comune: sono rese con prudente controllo d'ogni parola, e con astuta deformazione di ogni circostanza, in modo che il peso della responsabilità venga per quanto possibile alleggerito in vista del processo. E' chiaro che ora il Sanmartino gioca la carta della non intenzione omicida, almeno nei confronti del povero Carnevali.

Nella cella di sicurezza della caserma di Moncalvo, dov'è rinchiuso, il giovane assassino ora piange, ora si rannicchia in lunghi silenzi. Davanti agli investigatori, egli continua a sostenere di aver voluto togliersi la vita: fatalità volle che il colpo partì, invece, in direzione del povero autista.

Gli interrogatori a carico del giovane proseguono nell'intento non soltanto di appurare in tutti i suoi dettagli la verità sulla duplice tragedia, ma anche di scoprire le fila di loschi traffici in cui la coppia Sanmartino-Zonta fu implicata.

L'altra sera, prima di avviarsi al suo ultimo viaggio, la sventurata seguì l'amico Sanmartino ad Alessandria, dove fu vista entrare, con lui, in un bar [illegible] ad un distributore di benzina sito all'[illegible] Brigata Ravenna. La coppia ordinò due caffè; la giovane donna fece una telefonata e al ritorno al tavolo dov'era il suo compagno disse, alludendo evidentemente alla persona che aveva chiamato al telefono: «Non c'è, non è in casa».

Di chi cercava l'avventurosa bionda di Moncalvo? Che cosa cela l'ambigua «gelosia» del Sanmartino, che pretende di averla uccisa «per motivi passionali»?

Questo è il tema degli interrogatori che oggi proseguono a Moncalvo.

Gigi Ghirotti

Giuseppe Bonelli, il marito della uccisa Rosa Zonta

Condannato il fratello del «re dell'Aspromonte»

Palmi, mercoledì sera.

A trent'anni di reclusione è stato condannato dalla Corte di Assise il cinquantunenne Giuseppe Macrì, fratello del «re dell'Aspromonte», perché ritenuto responsabile di omicidio per gelosia in persona di Rocco [illegible] e di tentato omicidio ai danni del cugino di quest'ultimo Oreste Linari.

Un piemontese di Rivarolo Canavese

Vince 200 mila lire a "Tutti per uno"

Luigi Rapelli ha risposto alle domande sulla musica da camera senza bisogno del «soccorso telefonico» - Martedì prossimo esordirà un concorrente di Castelnuovo Scrivia

Nostro servizio particolare

Milano, mercoledì sera.

Il giovane piemontese Luigi Rapelli, che ieri sera ha fatto centro nella cabina della nuova rubrica radiofonica «Tutti per uno», se n'è tornato a Rivarolo Canavese con dieci gettoni d'oro in tasca: tradotti in vile moneta, dieci gettoni sono duecentomila lire. Pochino, specie se si considera che la quarta domanda del radio-quiz non è meno difficile di quella che sulle scene di «Lascia o raddoppia» rappresenta il traguardo da un milione e duecentottantamila lire. Ora, per intascare quasi due milioni davanti ai microfoni di «Tutti per uno», il concorrente deve avere la fortuna di partecipare vittoriosamente al giochetto dopo che per ben sei settimane sono scivolati tutti i candidati e tutti i salvatori telefonici.

In altri termini, la nuova rubrica di quiz a premi può assicurare una rispettabile vincita soltanto a prezzo di una strage. Tutto questo significa, inoltre, che finché non si arriva alle grosse cifre (e sempre ammesso che ci si arrivi) la trasmissione non dà il batticuore. La trasmissione è quella che è appunto perché non può dare il brivido, «Tutti per uno» deve affidare ad altre attrattive l'incarico di suscitare interesse. Ieri sera, invece, alla constatata povertà di gettoni, si è aggiunta anche una inesplicabile avarizia di altre attrattive. Questa nuova rubrica è nata con prospettive piuttosto ambiziose; non è dunque spiegabile che già dalle prime puntate manchi di mordente.

Dopo la [illegible] trasmissione di ieri sera, fra le quinte del Teatro dell'Arte, al Parco di Milano, i [illegible] del radio-quiz si guardavano l'un l'altro interrogativamente; appariva no un [illegible] e sembrava che ognuno [illegible] l'altrui parere. Poi uno si è fatto coraggio ed ha detto: «Certo, se c'era Piccard era un'altra cosa». Il prof. Piccard avrebbe dovuto intervenire alla trasmissione per parlare della sua più recente immersione, argomento sul quale sarebbe stata rivolta una domanda al concorrente in gara per l'attualità. Ma le onde della radio sono più infide, a volte, delle onde del [illegible] per questo che Piccard ha rinunciato a esibirsi davanti ai microfoni di «Tutti per uno».

La attualità è appunto la nuova materia che ha aperto la serata: e l'ha aperta in tono minore. Nessuno, naturalmente, si aspettava che i [illegible] troppo [illegible] funzionari della radio [illegible] la politica o la cronaca nera nell'attualità del radio-quiz; ma il panorama di avvenimenti e di notizie offerto dal mondo è talmente vasto e vario, che il più sprovveduto lettore di giornali non avrebbe avuto nessuna difficoltà a scegliere tre o quattro quesiti di attualità meno risibili di quelli posti al primo concorrente della serata, Lauro Guidetti, di Correggio, un gioviale professore di lettere che, caduto alla quarta domanda, non è stato salvato neppure dalla soccorritrice telefonica, la signora [illegible] Sanfilippo di Catania.

Il secondo concorrente, invece, ha fatto piazza pulita: come abbiamo già detto, il piemontese Luigi Rapelli, che si cimentava nella musica da camera, ha vinto il monte-premi di 200 mila lire e non ha avuto bisogno di ricorrere al soccorso telefonico.

Il terzo concorrente, il giovane romano Alberto Crocianelli, è caduto sotto il peso di un vecchio film del regista Brignone; vano il tentativo di salvataggio telefonico, poiché da Roma il soccorritore, Antonio De Martino, si è dato subito per vinto.

La sola nota gaia della serata l'ha fornita il deputato-poeta Alberto Cavaliere, che ha presentato in versi un facile indovinello sull'attualità. Il violinista Ferraresi e il pianista Beltrami hanno formulato, con i loro strumenti, un quesito di musica da camera; Lauro Gazzolo, infine, ha fatto udire l'ormai notissima voce che egli presta abitualmente a Fernandel, e l'appassionato di cinema non ha avuto difficoltà a riconoscere nella voce del doppiatore genovese quella che il comico francese sfoggia nella versione italiana dei suoi film.

Delle prime puntate di «Tutti per uno», quella di ieri sera, la terza, è stata la più [illegible]. La prossima volta saranno di scena il siciliano Emilio Mirisola, di Lentini (geografia); Roberto Pilu, sardo, residente a Milano (jazz); e Giordano Stella, di Castelnuovo Scrivia (letteratura italiana).

Vincenzo Rovi

Dopo la querela della vedova di Carlo Sacchi

La Bellentani a giudizio per rispondere di diffamazione

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Al termine dell'istruttoria sommaria la contessa Pia Bellentani e Arturo Tofanelli, direttore del settimanale *Tempo*, sono stati rinviati a giudizio del Tribunale Penale per rispondere di concorso in diffamazione aggravata commessa a mezzo della stampa. Questo procedimento, come è noto, era stato instaurato in seguito a una querela presentata contro la Bellentani e contro il direttore del settimanale, da Liliana Willinger, vedova dell'industriale Carlo Sacchi.

Il delitto di Villa d'Este avrà così un'appendice giudiziaria. Il processo sarà chiamato in prima udienza il [illegible] novembre corrente davanti al giudice del nostro Tribunale.

La prima puntata delle *Memorie* della Bellentani, pubblicata il 18 ottobre scorso, conteneva brani e riferimenti che sono stati ritenuti diffamatori della vedova di Carlo Sacchi. «Parlare della vicenda come ne parla Pia Bellentani — sostiene la querela — suona offesa alla reputazione del morto e a quella dei superstiti». Liliana Willinger afferma, inoltre, che la Bellentani, sempre nella prima puntata delle sue *Memorie*, fa apparire il Sacchi «una persona cinica e amorale».

Il rinvio a giudizio è stato disposto dal Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Gresti.

Anche la vicenda relativa al famoso carteggio Churchill-Mussolini, recentemente giunta al traguardo del rinvio a giudizio, avrà un seguito in Tribunale: Aldo Camnasio, coinvolto con Enrico De Toma nelle complicate peripezie giudiziarie relative appunto al carteggio, è stato querelato per diffamazione, commessa a mezzo stampa, dal signor Enrico Fiorini. Il Camnasio, nel suo libro *Storia di un fatto di cronaca* avrebbe espresso nei confronti del signor Fiorini apprezzamenti che questi ha ritenuto diffamatori.

c. b.

Un intricato processo alla Pretura di Ovada

Ingiurie, calunnie e atti vandalici

Ovada, mercoledì sera.

Domani si celebrerà alla nostra Pretura un interessante e intricato processo. Imputati sono sei agricoltori residenti a Casaleggio Boiro, Ovada e Trisobbio. Essi dovranno rispondere di ingiurie, calunnie, atti vandalici e avvelenamento di numeroso pollame. I protagonisti sono: Volpara Stefano fu Giovanni di 59 anni, il figlio di questi, Agostino, di 28, le sorelle Ada e Maria Formici fu Andrea, rispettivamente di 68 e 60 anni, tutti da Casaleggio Boiro, Oddone Marenco Antonio fu Matteo di [illegible] anni da Ovada e Camera Angelo Francesco di Alfredo, di 22 anni, da Trisobbio.

Tempo addietro i Volpara avevano invaso il fondo occupato dalle sorelle Formici e procedevano a lavori del terreno, demolivano alcuni muricciuoli per estendere l'area coltivabile e infine abbattevano piante di alto fusto. Le sorelle Formici intervenivano in varie riprese vivacemente protestando e di qui, ingiurie reciproche, liti e colluttazioni nel corso delle quali le due donne riportavano lievi escoriazioni. Inoltre uno dei Volpara — il padre, Stefano — in concorso con i suaccennati Oddone Marenco e Camera, avrebbe sparso sull'aia delle Formici del grano avvelenato cagionando in tal modo la morte di 28 polli, mentre altri ottantadue sarebbero scomparsi ad opera degli stessi. Sull'aia stessa essi avevano sistemato cartelli con la scritta: «Terreno avvelenato», che venivano abbattuti e distrutti dalle due sorelle Formici.

Dinanzi al Pretore dott. Suriano i Volpara dovranno rispondere di concorso in invasione di terreno e danneggiamenti; Stefano Volpara, Oddone e Camera, di occupazione del terreno ed avvelenamento del pollame. Le sorelle Formici sono accusate della distruzione dei cartelli. La difesa sarà sostenuta dagli avvocati [illegible] di Ovada, [illegible] di Genova e [illegible] di Alessandria.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LXXXIV. — Johnny, Kid e Lisa, inseguiti dal losco generale Gefallen, marito di Lisa, si dirigono verso un comando americano, a Salisburgo, dopo essere sfuggiti anche alle [illegible] dell'ultimo posto di blocco. Essi si accorgono però che il generale Gefallen sta quasi per raggiungerli.

SHERLOCK HOLMES: La Lega dei Rossi di Sir A. CONAN DOYLE

XXII. — Spaulding e Ross architettano un criminoso piano. Il libraio Wilson, che si ritiene beffato dalla Lega dei Rossi sulla cui porta un cartello annuncia lo scioglimento, si rivolge a Sherlock Holmes. Anche il detective è convinto che Wilson sia vittima di una macchinazione.

(Continua a pag. 6)

TORINO - A. X - N. 261
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
7-8 Novembre 1956
L. 30 (sped. in abb. postale)

Fatti e uomini del momento politico

Il presidente Eisenhower resta alla Casa Bianca

L'andamento dello scrutinio, ancora in corso delle votazioni negli Stati Uniti per l'elezione del nuovo Presidente, ha già consacrato la vittoria di Eisenhower, «Ike», qui fotografato con la moglie, il figlio John, la nuora e i nipotini, continua a rimanere alla Casa Bianca. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Eden andrà a Washington

Il «Premier» britannico sir Anthony Eden, fotografato mentre torna dalla Camera dei Comuni alla sua residenza in Downing Street, si recherebbe in aereo a Washington per conferire col Presidente degli Stati Uniti sul problema del Medio Oriente, sull'Ungheria e sulla posizione dei russi nei Paesi dell'Europa orientale.

Senza soste nel Palazzo dell'ONU

Nel Palazzo dell'O.N.U., a New York, le sedute dell'Assemblea si succedono quasi ininterrottamente in questi giorni. L'obiettivo ha colto, al recente Consiglio di Sicurezza, il sovietico Sobolev mentre si intratteneva con un membro della sua delegazione. Il peruviano Belaunde ha un espressivo atteggiamento di meditazione.

A Francoforte il «redivivo» Puskas

Il calciatore Puskas (a destra), che false notizie avevano dato per morto durante la rivolta di Budapest, è arrivato a Francoforte, proveniente da Vienna, con la squadra di calcio dell'esercito magiaro, per incontrarsi col «Rotweiss» di Essen. I giocatori si sono rifiutati di fare dichiarazioni sulla situazione in Ungheria. (Telefoto)